

AUTISMO Un disturbo che oggi fa meno paura

Grazie al Lions Club del Mendrisiotto in Ticino è stato sviluppato un progetto di sostegno alle famiglie e di approccio alternativo all'autismo: così si aiutano genitori e bambini a "normalizzare" il disordine



APPROCCIO "ABA" Un metodo che fa la differenza.

(Foto red.)

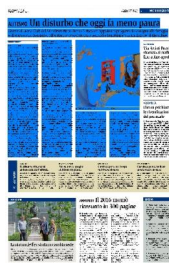
ANDREA FINESSI

■ Ci sono voluti anni per prendere coscienza di cosa sia l'autismo e soltanto ora, finalmente, medici e soprattutto genitori, hanno la possibilità di muoversi su un terreno più "sicuro". I passi nella ricerca scientifica hanno permesso di capire qualcosa in più sull'origine di questo disturbo che colpisce alla nascita ed è ormai evidente che inquadrare nei primi mesi di vita un disturbo dello spettro autistico risulta fondamentale per poter intervenire quando un approccio corretto può ancora fare la differenza. A tal proposito, anche il

Ticino sta cambiando il suo approccio, grazie all'azione di un piccolo gruppo di esperti che hanno deciso di dedicarsi a un importante progetto, avviato nel 2011 grazie al sostegno del Lions Club del Mendrisiotto.

Venerdì scorso a Seseglio, il professor Gian Paolo Ramelli, capo Dipartimento pediatria e primario di neuropaediatria cantonale presso l'Ospedale San Giovanni di Bellinzona, insieme allo psicologo Marzio Broggi, già direttore dell'Ufficio cantonale della pedagogia speciale, ha illustrato i frutti di questo

progetto il cui obiettivo era ed è quello di proporre in Ticino un intervento specifico per migliorare la qualità di vita dei piccoli pazienti e delle loro famiglie. Il progetto pilota è stato diviso in due fasi, la prima focalizzata sui bambini, la seconda, che si concluderà nel 2017, dedicata all'accompagnamento delle famiglie. Come ha avuto modo di spiegare al GdP il professor Ramelli, nel corso della prima fase il progetto ha permesso di aiutare 3 bambini affetti da autismo in età prescolastica, dando il via a livello cantonale a



un cambiamento nell'approccio al disturbo e la presa a carico da parte dell'istituzione scolastica, mentre a livello nazionale ha permesso di creare una piccola unità d'intervento precoce alla Fondazione Opera Ticinese di Assistenza per la Fanciullezza, riconosciuta a livello svizzero al pari di sedi universitarie quali Zurigo, Basilea e Ginevra, integrata in un progetto pilota nazionale. L'obiettivo sarà quello di valutare il finanziamento di una terapia comportamentale precoce da parte dell'Assicurazione Invalidità.

«L'idea è nata dopo che ci si è accorti che quanto si faceva fino ad una decina di anni fa non portava alcun beneficio in questi bambini - spiega Ramelli -. In particolare si è capito che l'approccio di tipo psicologico relazionale tra genitore-bambino, portato avanti anche in Ticino, non serviva a nulla perché non portava ad alcun progresso. Dal 2005 alcuni studi hanno portato a delle nuove terapie di tipo comportamentale, grazie alle quali, intervenendo precocemente, è possibile stimolare nei bambini le competenze sociali. Perché è nei primi anni che si formano dei "circuiti" del pensiero, quindi è prioritario non perdere tempo». Da qui è nato l'approccio terapeutico basato sull'analisi applicata comportamentale con l'impiego del metodo ABA (Applied Behavior Analysis, Analisi Comportamentale Applicata), che consiste nell'aiutare i bambini affetti da autismo in età prescolare con un'attività riabilitati-

va precoce e intensiva che sfrutta al massimo la plasticità cerebrale. Ramelli, in veste di coordinatore e supervisore, si è quindi affidato ad una professionista, Giulia Mascetti, all'epoca unica persona in Ticino formata in questo specifico ambito. E i risultati sono arrivati, perché questo tipo di approccio ha aiutato i bambini a relazionarsi in modo diverso con le cose e le persone, fino a renderli in grado di affrontare la scuola elementare quasi come qualsiasi altro bambino. «Il metodo - spiega ancora il neuropediatra - è insegnare tecniche per far capire che se voglio qualcosa devo guardare le cose e le persone. Quindi se questi circuiti non sono collegati in modo adeguato, si insegna un modo alternativo per costruire questo collegamento. Questo modo però va insegnato al bambino, altrimenti il bambino utilizzerà le sue modalità per interagire. Il problema è che gli altri non lo capiscono e così nel tempo si chiuderà sempre di più. Inoltre la compromissione a livello sociale fa credere che sia compromessa anche l'area cognitiva. Tuttavia se questi bambini riescono a inserirsi, il loro potenziale cognitivo emerge».

Come detto, è fondamentale una diagnosi precoce e oggi in Ticino i pediatri svolgono un importante lavoro di screening che nei primi mesi permette di rilevare bambini affetti da autismo. Difficile tuttavia per un genitore accettare questo scenario che immediata-

mente evoca una vita di complicazioni. Ecco perché è molto importante anche la seconda fase del progetto, sviluppata dallo psicologo Marzio Broggi, grazie alla quale un'équipe di esperti aiuta la famiglia a metabolizzare la situazione, rispondendo alle loro domande e paure, ma anche sostenendo i genitori nell'affrontare quei passi che possono servire ad aiutare il bambino. Broggi: «In precedenza la diagnosi veniva fatta tra i 4 e i 5 anni, ma oggi lo screening svolto dal pediatra ha permesso di abbassare quest'età. Il Cantone è attrezzato per rispondere validamente, ma non per i bambini più piccoli. Con il Lions si è quindi pensato di occuparsi delle famiglie in questa fascia, offrendo fin da subito ai genitori delle risposte valide sull'autismo. Con la famiglia quindi si costruisce un progetto di intervento che comprende anche un inserimento in asilo accompagnato. Ora che il nostro progetto si sta concludendo, abbiamo chiesto al Cantone di continuarlo e la risposta è positiva, tanto che verrà infatti creata questa figura di mediatore familiare». Dall'inizio di questa fase sono state seguite 32 famiglie (22 sottoceneri e 10 sopraceneri) e i rispettivi bimbi, in età compresa tra i 2 anni e mezzo e i 4, verso i quali sono stati sviluppati percorsi terapeutici con interventi pensati ad hoc, o grazie al mediatore o dal gruppo Arcobaleno ospitato nella struttura dell'OTAF. L'autismo così fa meno paura.